

INTERVENTO

Dirigenti pubblici senza prospettive

di **Giancarlo Barra ***

Il Sole-24 Ore dedica spesso la sua attenzione alla Pubblica amministrazione. Si tratta di un settore di tale importanza, da richiedere congrui spazi anche su altre testate giornalistiche e sui media in genere. Senza una Pa moderna ed efficiente, tutti gli aspetti della vita di un Paese vengono interessati negativamente, determinando alla fine la disaffezione dei cittadini verso le istituzioni. Anche i processi di sempre più accentuata integrazione europea hanno lasciato sostanzialmente immutate le situazioni, quando dovrebbe essere di elementare acquisizione che i ritardi nell'azione amministrativa, in un'economia globalizzata, finiscono con il marginalizzare il Paese rispetto ai partner europei e agli altri Stati a economia avanzata.

Da decenni, ormai, gli interventi di riforma hanno riguardato aspetti particolari, senza alcuna visione organica dei problemi. Si può dire, anzi, senza alcun timore di smentita, che l'unico settore effettivamente preso in considerazione è stato quello del personale. Ma come? A partire dagli anni Ottanta c'è stata una serie di errori di tale gravità da portare a situazioni difficilmente correggibili. Si partì con l'abolizione delle carriere per finire alla privatizzazione del rapporto di lavoro degli addetti, quasi che dallo status pubblico dipendessero tutte le inefficienze, tant'è che si affermò che l'abolizione delle garanzie del posto di lavoro avrebbe portato a una nuova era nello Stato.

Il risultato è che non ci sono più regole nella gestione del personale e che si è aggravata una delle cause principali della crisi e cioè l'ingerenza della classe politica nella sfera amministrativa. Per quanto tale aspet-

to sia conosciuto anche dalle amministrazioni di altri Paesi, il «grado di penetrazione partitica dell'apparato amministrativo da un lato e la riserva di decisione avocata a sé dalle sedi politiche dall'altro, hanno raggiunto in Italia punte di elevata sofisticazione» (Ferrera). E questo, nonostante la conclamata separazione nella normativa tra gestione amministrativa e potere politico. Di tutta questa situazione a fare le spese è soprattutto la dirigenza. L'affidamento degli incarichi dirigenziali viene, in generale, fatto in totale dispregio delle regole di

LA SITUAZIONE

**Mancano le regole
per l'affidamento
degli incarichi**

**La valutazione risultati
è priva di logica**

legge e contrattuali, senza che vi siano strumenti per combattere simili comportamenti.

Nel suo articolo sul Sole-24 Ore del 17 dicembre scorso, Francesco Siaci sofferma l'attenzione su un'altra importante problematica della dirigenza: la valutazione dei risultati. Qui occorre subito dire che manca un vero sistema di valutazione, atteso che quello previsto dal decreto legislativo 286/99 è privo di logica ed efficacia: valutatore è, infatti, il soggetto che dovrebbe essere un covalutato, in quanto è quello che dà al dirigente valutato le risorse. Valutatore dovrebbe essere, invece, un organo terzo. Anche il comitato dei garanti, per svolgere un ruolo effettivo, dovrebbe essere munito di ben altri poteri verso le amministrazioni.

* Segretario generale Dir pubblica